

“CON PASSO SICURO”

STATO DELL'ARTE E NUOVE PROPOSTE
PER UN ESCURSIONISMO CONSAPEVOLE E SICURO

ATTI DEL CONVEGNO DI SANTA MARGHERITA LIGURE 23 SETTEMBRE 2010



CLUB ALPINO ITALIANO
COMITATO SCIENTIFICO LIGURE PIEMONTESE

2010

BESSA: CAMMINANDO SU VENTI SECOLI DI STORIA

Carlo Bider

Ente di gestione della Riserva naturale orientata delle Baragge,
della Riserva naturale speciale della Bessa e dell'Area attrezzata Brich di Zumaglia e Mont Prève

Camminare sui sentieri della Bessa significa immergersi in una storia di uomini avvenuta venti secoli addietro, ma è altrettanto vero che gli immani eventi geologici che hanno determinato le condizioni naturali in seguito alle quali tale storia ha potuto avere inizio, e trasmettere le proprie testimonianze fino ai giorni nostri, hanno avuto luogo in tempi molto più lontani, precisamente durante la seconda metà dell'Era Quaternaria, tra 800.000 e 10.000 anni fa.

La Bessa è un terrazzo fluviale (ovvero una superficie pianeggiante in rilievo, delimitata da scarpate modellate da corsi d'acqua), situato ai margini esterni del settore orientale di un imponente anfiteatro morenico, la Serra di Ivrea, e circoscritto a Nord dalla catena delle Alpi e ad Est e Sud-Est dalla Pianura Padana; essa ricopre una superficie di circa 700 ettari, ubicata nella parte occidentale del territorio dell'attuale Provincia di Biella. La particolarità della Bessa consiste nel fatto che è un giacimento alluvionale aurifero, originato nel corso delle varie fasi glaciali che si sono susseguite appunto durante la seconda metà dell'Era Quaternaria: in quelle epoche le valli della catena alpina vennero percorse ed incise da grandi ghiacciai, lunghi decine di chilometri e spessi alcune centinaia di metri; allo sbocco in pianura delle maggiori vallate, i ghiacciai deponevano alla loro fronte e lungo i loro margini i detriti erosi dai rispettivi bacini montani. Vennero così edificati gli anfiteatri morenici, complessi sistemi di rilievi collinari con forme allungate che si presentano in gruppi di creste rettilinee e parallele sui due lati dell'anfiteatro, ed arcuate e concentriche alla fronte dello stesso. L'anfiteatro morenico di Ivrea è stato edificato dal grande ghiacciaio Balteo, proveniente dalla Valle d'Aosta: trovandosi la Bessa nella parte più esterna dell'anfiteatro, ne consegue che i depositi glaciali che la compongono risalgono alla prima fase glaciale documentabile (800.000/750.000 anni fa circa).

Durante la prima parte del Quaternario, e dunque prima delle fasi glaciali, allo sbocco della Valle d'Aosta si estendeva una pianura continua fino al fiume Po, formata da una serie di grandi conoidi

alluvionali: infatti in quel periodo non esistevano ancora la Serra di Ivrea con le altre colline moreniche dell'anfiteatro ed i corsi d'acqua, una volta usciti dalle valli, erano liberi di divagare in senso Est-Ovest. In particolare, nell'area corrispondente all'attuale Bessa andavano sedimentando i depositi di due conoidi alluvionali confinanti: a Nord il conoide del torrente Elvo e a Sud il grande conoide del fiume Dora Baltea. Con l'inizio delle fasi glaciali (al termine del Pleistocene inferiore), gli antichi depositi alluvionali vennero sepolti dai depositi glaciali trasportati a più riprese dal ghiacciaio Balteo: si trattava di depositi auriferi, ma i granuli d'oro erano dispersi in concentrazioni per lo più molto basse. Successivamente, le piene dei corsi d'acqua derivanti dalla fusione dei ghiacci e poi i torrenti locali (Viona, Olobbia ed Elvo) erosero i depositi glaciali e li risedimentarono, concentrando maggiormente i minerali pesanti e formando così il giacimento aurifero della Bessa. Infine, con il procedere dell'attività prevalentemente erosionale, il torrente Elvo ad Est, il torrente Viona a Nord ed il torrente Olobbia ad Ovest approfondirono i loro alvei e modellarono intorno alla Bessa delle grandi scarpate, separando il terrazzo fluviale dall'anfiteatro morenico e dalla pianura biellese: il terrazzo è costituito nella sua parte inferiore dagli antichi depositi alluvionali della Dora Baltea e dell'Elvo, seguiti verso l'alto dai depositi del ghiacciaio della Valle d'Aosta, mentre nella parte superiore (gli ultimi 5/10 metri) il terrazzo era costituito dai depositi alluvionali auriferi dei torrenti Viona ed Olobbia ed attualmente dai cumuli di ciottoli, residuo della porzione superiore che fu coltivata nella miniera romana.

L'oro della Bessa proveniva, com'è provato dai tipi di rocce formanti i ciottoli dei depositi auriferi, dal bacino del fiume Dora Baltea: in quest'area di alte montagne, coincidente con la Regione Valle d'Aosta, sono presenti alcuni giacimenti auriferi primari, dai quali vennero asportate e trasportate dal ghiacciaio le piccole pepite d'oro, che hanno mantenuto una forma a granulo proprio a causa del trasporto ad opera della massa di ghiaccio, mentre

il trasporto nell'acqua dei fiumi e dei torrenti avrebbe determinato continue percussioni tra i ciottoli delle pepite stesse, causandone la progressiva tranciatura e l'assottigliamento in sottili lamelle.

Da ultimo, come detto, i depositi glaciali e fluvioglaciali della Bessa vennero rielaborati dai corsi d'acqua locali, che concentrarono l'oro, ma in questo contesto le pepite e le pagliuzze percorsero, di piena in piena, probabilmente solo poche centinaia di metri.

Il territorio in cui si trova la Bessa apparteneva in origine agli Ictimuli (Vittimuli, Bessi), una delle popolazioni che abitavano il Nord Italia prima e durante le calate dei Celti e prima dell'occupazione romana; sicuramente già in quel periodo l'oro veniva ricercato nei fiumi (come ci informa Strabone, storico greco), e molto probabilmente anche nel torrente Elvo e nella Bessa, tuttavia di questa fase non si sono finora rinvenute testimonianze. Nel II secolo a.C. il territorio degli Ictimuli passò sotto il dominio di Roma, che avviò lo sfruttamento su larga scala del giacimento aurifero della Bessa: questo giacimento coincide con le "aurifodinae" del Vercellese di cui scrisse Plinio il Vecchio (storico latino), citando una legge censoria che vietava agli appaltatori romani l'impiego di più di 5000 uomini nella coltivazione della miniera, e questo dà un'idea dell'imponente massa di persone che a quell'epoca doveva essere presente nella Bessa, considerando che, attualmente, la Riserva naturale si estende su una superficie di circa 700 ettari e che i cantieri di lavoro, con ogni probabilità, interessavano progressivamente superfici molto più ridotte.

Gli addetti alla miniera, che verosimilmente non erano schiavi ma genti soggiogate dai Romani e costrette al duro lavoro in forma di prestazione gratuita, svolsero la loro opera tra il II e il I secolo a.C.: la tecnica per giungere all'estrazione dell'oro prevedeva lo smantellamento e lo scavo del deposito alluvionale situato sul terrazzo superiore della Bessa, seguiti dall'eliminazione dei ciottoli che venivano ordinatamente accumulati ai lati della zona di scavo, mentre la frazione più fine (ghiaia e sabbia) veniva immessa entro canali artificiali in cui era fatta scorrere acqua, derivata dai torrenti Viona e Olobbia. Le estremità dei canali erano attrezzate con sistemi particolari (tipi di scalette, velli di pecora, fasci di ginestre) per selezionare le pagliuzze e le piccolissime pepite d'oro dal sedimento ghiaioso e sabbioso che, procedendo verso valle, andava a costituire le discariche a conoidi che occupano i terrazzi inferiori della Bessa e la circondano ancora oggi, sul versante del

torrente Elvo e, in misura più modesta, del torrente Olobbia.

Al termine dell'immane opera di estrazione dell'oro dalla Bessa, che produsse una quantità stimata di circa 270 tonnellate del prezioso metallo, il sito venne abbandonato, probabilmente a causa del rinvenimento di un giacimento ormai più redditizio nella Penisola Iberica, lasciando un paesaggio profondamente modificato e caratterizzato da un'impressionante estensione di cumuli di ciottoli di pietra che si rincorrono come dune del deserto, intervallati da profondi avvallamenti.

Da allora, sulla Bessa calò l'oblio e per secoli quel territorio venne lasciato a se stesso. Nel frattempo, la vegetazione iniziò a riprendere i propri spazi, dapprima con licheni e muschi che lentamente si estendevano sui ciottoli, poi spuntarono felci, erbe ed arbusti e, negli impluvi e nelle zone più umide, cominciarono a crescere gli alberi. Gli antichi sentieri e le carrarecce sui quali trascinarono la loro fatica gli operai della miniera vennero in seguito riutilizzati dagli abitanti della zona, che si recavano nella Bessa per tagliare legna o coltivare dei magri campicelli strappati alla pietraia. Nella seconda metà del secolo scorso un certo accresciuto benessere portò all'abbandono di quelle risicate forme di agricoltura di sussistenza, e nella Bessa la vegetazione spontanea prese il sopravvento su vaste superfici. Ancora una volta le popolazioni locali sembrarono dimenticare di quel vasto territorio, considerato sterile e inospitale, e per di più circondato lungo il suo perimetro da una fitta boscaglia che ne rendeva poco invitante l'accesso.

La Bessa rimase dunque per parecchio tempo appannaggio quasi esclusivo di un'élite di ricercatori ed appassionati, che dedicarono impegno e fatica nello studio dei tanti misteri che avvolgevano, e ancora oggi non sono del tutto svelati, la miniera d'oro dei romani. Finalmente, il progressivo aumento di interesse e sensibilità nei confronti del territorio e dell'ambiente portò al riconoscimento della straordinaria importanza della Bessa, come reperto storico e archeologico non solo a livello locale ma anche oltre i confini nazionali. La Regione Piemonte, con Legge 25/3/1985 n° 24, istituì la Riserva naturale speciale della Bessa, allo scopo di tutelare e conservare le caratteristiche geologiche, naturali e ambientali della Bessa, e di organizzarne il territorio per la fruizione a fini didattici, scientifici e culturali. In applicazione della Direttiva Comunitaria "Habitat" 92/43/CEE, la Bessa è stata altresì individuata come Sito di Importanza Comunitaria, nell'ambito

della Rete Natura 2000. L'Ente di gestione ha dato avvio ad una serie di interventi ed iniziative volti al raggiungimento delle finalità istituzionali, e quindi nel corso degli anni sono stati tra l'altro creati un Centro Visita con area attrezzata, sono stati realizzati parcheggi ed aree pic-nic, e sono stati liberati dalla vegetazione e ripristinati gli antichi percorsi della miniera, sui quali da secoli nessun uomo aveva più messo piede. Attività didattiche e promozionali hanno contribuito in modo determinante a risvegliare l'interesse verso questa particolarissima zona del Biellese, ed ora la Bessa è diventata una mèta abituale ed ambita per un crescente numero di visitatori, anche in virtù della sua ubicazione, a 15 minuti di auto da Biella ed a poco più di una ventina di chilometri dai caselli di Carisio e di Santhià dell'autostrada A4 Torino-Milano. Nel corso degli anni sono stati progressivamente recuperati, segnalati ed aperti al pubblico una serie di tracciati che, a seconda della loro tipologia, sono utilizzabili come percorsi pedonali o piste ciclabili: dato che il territorio della Bessa, che si estende in direzione Nord-Ovest/Sud-Est per circa 7 chilometri, su una larghezza media di 1 chilometro, è situato a quote comprese tra i 270 e i 430 m s.l.m. del suo rilievo più alto, il Truch Briengo, caratteristica comune di tutti i percorsi è la giacitura pressoché pianeggiante, o comunque con la presenza di moderati dislivelli.



Fig. 1 - La pista ciclabile dei "Cumuli di Ciottoli" si snoda sinuosa sul terrazzo superiore della Bessa, prima di infilarsi nel bosco verso la zona dei conoidi antropici.

Esistono svariate possibilità di accesso alla Riserva della Bessa: direttamente dalla sede dell'Ente di gestione in Cerrione (BI), via Crosa n° 1, oppure dai parcheggi situati, sempre in Cerrione, presso l'area ex tiro al piattello e presso l'area pic-nic della "Fontana del Buchin", dalla passerella pedonale-ciclabile sul torrente Elvo, sita in frazione Rivalta del Comune di Borriana, e dai parcheggi nella zona Cave e sulla S.P. n° 419, in

Comune di Mongrando. Tuttavia, il punto di accesso dal quale si dipartono e convergono buona parte dei percorsi attualmente segnalati è il Centro Visita della Riserva della Bessa a Zubiena, Fraz. Vermogno, dove si trovano altresì un parcheggio ed una vasta area attrezzata per il pic-nic.

I percorsi ciclabili della Bessa sono tre, collegati fra di loro, con uno sviluppo complessivo di circa 11 km; sono stati realizzati sfruttando le strutture di viabilità principale esistenti ed hanno un fondo naturale ghiaioso: per questo motivo, pur non essendo presenti particolari difficoltà, è tuttavia consigliabile l'utilizzo di mountain-bike. Questi percorsi sono la pista ciclabile delle "Vecchie cave", che unisce lungo il confine orientale della Riserva i territori comunali di Cerrione e Mongrando, con uno sviluppo generalmente pianeggiante, e le piste ciclabili dei "Cumuli di ciottoli" e dei "Massi erratici", che si staccano in punti diversi dalla pista delle "Vecchie cave" per convergere al Centro Visita di Vermogno. Questi due ultimi percorsi presentano un dislivello maggiormente accentuato in quanto collegano il terrazzo inferiore della Bessa, costituito dai conoidi antropici formati dallo scarico dei materiali più fini derivanti dall'estrazione dell'oro, con il terrazzo superiore, dove si trovano i cumuli di ciottoli, posizionato ad una quota mediamente più elevata di circa una quarantina di metri.

Lungo il tracciato delle piste ciclabili si possono apprezzare, come anche evidenziato dalla specifica denominazione, alcune delle caratteristiche peculiari della Bessa, quali le tracce dell'attività estrattiva svolta nel recente passato nella zona dei conoidi antropici, gli imponenti cumuli di ciottoli, residuo dell'antica miniera d'oro romana, i misteriosi massi erratici, frequentemente ricoperti da incisioni risalenti a epoche molto anteriori alla coltivazione delle *aurifodinae*.



Fig. 2 - L'agevole pista ciclabile delle "Vecchie Cave" unisce i Comuni di Cerrione e Mongrando attraversando tutto il terrazzo inferiore della Bessa.

Ricuperando gli antichi sentieri e le carrarecce, che si snodavano sulle creste dei cumuli o sul fondo delle “bonde” ombrose, così sono chiamati gli avvallamenti tra un cumulo e l’altro, e talvolta seguendo il tracciato dei canali di lavaggio della miniera, è stata creata una rete di percorsi pedonali dotata di segnaletica direzionale e cartelli esplicativi, lungo la quale ci si può addentrare nelle parti più nascoste della Bessa, quasi immergendosi in un appassionante viaggio a ritroso nel tempo. I sentieri segnalati, pur introducendo il visitatore in un ambiente caratterizzato da una generale uniformità paesaggistica, presentano ciascuno delle proprie specifiche caratteristiche, evidenziando le diverse peculiarità della Bessa per quanto riguarda gli aspetti geologico, archeologico, storico e naturalistico. L’impegno dell’Ente di gestione è costantemente rivolto, compatibilmente con le risorse a disposizione, al miglioramento ed all’ampliamento della rete di percorsi della Bessa: attualmente sono aperti al pubblico ed oggetto di manutenzione periodica il sentiero della “Fontana del Buchin”, il sentiero del “Ciapèi Parfundà”, il sentiero di “Riva del Ger”, il sentiero del “Truch Briengo”, tutti quanti con percorso ad anello e percorribili in circa 1 ora e mezza; un paio di anni fa è stato reso transitabile un nuovo percorso tematico, il sentiero delle “Incisioni rupestri”, che in circa due ore, con partenza dal Centro Visite di Vermogno, conduce il visitatore alla scoperta di una decina di massi erratici recanti la maggiore concentrazione di incisioni rupestri protostoriche, rappresentante la più ampia gamma di tipologie di tutta la Bessa.



Fig. 3 – Sentiero del “Ciapèi Parfundà”: un’antichissima traccia verde fende i cumuli di ciottoli; sullo sfondo, le Alpi Biellesi dal Mombarone al Monte Mucrone.

A questi sentieri si aggiunge il tracciato della strada della “Mezza Bessa”, piacevole e sinuoso percorso che, con modeste ondulazioni, parte dall’area parcheggio dell’ex tiro al piattello e

raggiunge, attraverso un paesaggio boscoso, dapprima il sentiero della “Fontana del Buchin” e infine la pista ciclabile dei “Cumuli di ciottoli”; circa a metà della strada della “Mezza Bessa” si diparte un sentiero di collegamento che conduce all’area della ex Cava Barbera, dove sono stati realizzati due punti di osservazione faunistica nonché una struttura di protezione della parte terminale di un canale di lavaggio dell’aurifodina romana, riportato alla luce e restaurato nel corso delle opere di recupero ambientale della cava stessa.



Fig. 4 - Un passaggio sulla cresta di un cumulo, al limite della vegetazione, lungo il sentiero di “Riva del Ger”.

I sentieri pedonali presentano frequenti tratti con fondo di ciottoli e, dove seguono il tracciato degli antichi canali di lavaggio oppure il fondo delle bonde, hanno talvolta una larghezza non superiore al metro: la percorribilità è comunque generalmente buona, anche se occorre prestare particolare attenzione a causa della naturale scivolosità delle pietre, specie nelle stagioni autunnali e invernali, dopo una pioggia o nelle prime ore del mattino. Oltre a quelli indicati, la Bessa presenta inoltre una fitta rete di sentieri e stradine non segnalati e non soggetti a costante manutenzione, che talvolta si perdono nella vegetazione: addentrarsi in questi percorsi non comporta rischi particolari, tuttavia l’uniformità del paesaggio può determinare la perdita dell’orientamento.

La Bessa è agevolmente visitabile in tutte le stagioni dell’anno, anche se nella stagione estiva è consigliabile scegliere le ore più fresche del mattino o della sera, per evitare il caldo eccessivo e gli insetti; inoltre, nel periodo da Ottobre ad Aprile il riposo vegetativo delle piante consente una maggiore visibilità dell’ambiente circostante. L’abbigliamento adatto corrisponde a quello di

un'escursione in montagna a bassa quota, quindi è consigliabile indossare pedule o scarponcini leggeri, necessari per una camminata più sicura sui ciottoli, e felpa o giacca e pantaloni robusti di cotone per proteggersi nell'eventuale attraversamento di fasce di vegetazione; è inoltre importante, nel periodo estivo, dotarsi di adeguata scorta di acqua.

La manutenzione dei percorsi pedonali e delle piste ciclabili costituisce una delle attività principali dell'Ente di gestione, il quale ha effettuato negli anni rilevanti investimenti per dotarsi di attrezzature e macchinari specifici: oggi l'Ente dispone, oltre che dei normali strumenti quali motoseghe, tosaerba e decespugliatori, di un trattore compatto a quattro ruote motrici uguali a guida reversibile, da 95 CV, per gli interventi di trinciatura della vegetazione negli spazi ristretti, nonché, in abbinamento ad un retroescavatore portato, per piccoli lavori di movimento terra, e di un trattore a quattro ruote motrici da 130 CV munito di trinciatrice portata dal sollevatore anteriore per la trinciatura della vegetazione su ampi spazi, e di decespugliatore a bracci snodati per la manutenzione dei bordi delle piste ciclabili; con l'applicazione del caricatore frontale, questo mezzo viene anche impiegato in lavori di manutenzione e ripristino del fondo stradale.

L'obiettivo dell'Ente di gestione, compatibilmente con le risorse disponibili ed il personale in dotazione organica, è quello di estendere il proprio intervento su ulteriori settori della Riserva della Bessa, in modo da completare la rete dei sentieri segnalati e agevolmente percorribili; attualmente, si può comunque riconoscere che il lavoro finora svolto ha dato risultati senz'altro tangibili: chi ha accompagnato la Riserva naturale fin dai primi passi della sua istituzione, ha ben vivo il ricordo dei tempi, quasi pionieristici, in cui con i modesti mezzi a disposizione a quell'epoca si è iniziato a strappare alla vegetazione quasi impenetrabile i primi percorsi sulle tracce, allora scarsamente visibili, dei sentieri e delle carrarecce percorse duemila anni fa dagli operai della miniera d'oro... Su quei percorsi oggi transitano con sicurezza scolaresche vocianti, gruppi di visitatori attratti dalla particolare storia del luogo e dal suo paesaggio del tutto singolare, oppure semplicemente in cerca di pace nella natura di un ambiente unico, nonché numerosi sportivi che apprezzano i sentieri e le piste ciclabili per i loro allenamenti.

In ogni caso, è certo che una passeggiata sui percorsi della Bessa non può lasciare indifferente neanche il più distratto dei visitatori, in quanto addentrarsi tra cumuli e bonde significa proprio camminare su venti secoli di storia.